

Donne e Ragazzi Casalinghi

Rivista di pratiche ludiche - numero K/c - inverno 2611 (2000)

LARGO ALL'EROS ALATO

di Aleksandra Kollontaj



IL GIOCO DELL'AMORE

materiali per un percorso di educazione sentimentale
terza parte

Introduzione di FRANCA RAME

In appendice

BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

AVVENIMENTI

Direttore responsabile: Claudio Fracassi
Editore: Libera Informazione Editrice
A cura di SILVERIO NOVELLI e GIANANDREA TURI
Progetto grafico STUDIO ZELIG

Reg. Tribunale di Roma n° 357/88 del 13/6/88
Supplemento al n°27 di Avvenimenti del 26 luglio 1993
Stampa: Rotoeffe Srl, Ariccia (RM)

Finito di stampare il 6/7/1993

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di pratiche ludiche, n° K/c,
inverno 2611 (2000).

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°136 - Dicembre 1999.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19
50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente - Via Bazzini, 24
20131 Milano - Tel. 02/70632885

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo. Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).

Introduzione

di
Franca Rame
(dal "Monologo della puttana in manicomio")

Una donna sta seduta su una sedia metallica. Ha una cuffia acustica calzata in testa, un microfono davanti alla bocca e una serie di fili che dalle caviglie e dai polsi se ne vanno dentro a un apparecchio tutto valvole e luci che si accendono e spengono a intermittenza, posto al suo lato.

DONNA: Sì, sì, dottoressa, la sento, la sento benissimo. Non si preoccupi, sono rilassata, soltanto che mi pare di essere un robot con tutti 'sti fili... anzi, mi pare d'essere sulla sedia elettrica, mi fa un'impressione! Senta, dottoressa, non sarebbe meglio che lei venisse qui vicino a me invece di starsene là in quella specie di cabina da aeroplano? Perché io non ce la faccio a raccontare delle cose se non vedo in faccia qualcuno intanto che parlo... così mi pare d'essere dentro a un razzo che mi mandano sulla luna! Ma io gliela dico lo stesso la verità, non mi lascio condizionare, io. Non può? Deve stare lì a controllare sulle macchine?... Va bene, va bene, se non può... Allora da dove comincio? Da quando abbiamo bruciato la palazzina dell'industriale? No?... Prostituta?... Da quando ho cominciato? Senta, dottoressa, a me non mi piace dire quella parola lì... prostituta, preferisco dire puttana, insomma, è meglio parlar chiaro, no?

Ecco, va bene, sì, sì, ho capito. La prima esperienza sessuale... La prima... non me la ricordo, mi ricordo la seconda... E no, la prima non me la ricordo perché ero troppo piccola... me l'ha raccontata mia madre durante una scenata con mio padre... è lì che sono venuta a sapere che lui mio padre, aveva tentato di violentarmi... ma io non me lo ricordo... No, nessun trauma, io gli volevo bene a mio padre. La seconda volta... sì, quella... gliel'ho già raccontata. Sì, con un ragazzo su un prato dietro casa mia. L'erba era bagnata e avevo un gran freddo al sedere. Lui era proprio imbranato. Tredici anni aveva e io dodici, per tutti e due era la prima volta che facevamo certe cose, sapevamo soltanto che i bambini nascono dalla pancia. No, niente, non ho sentito niente. Sì, mi ricordo che ho sentito un gran male qui all'ombelico... sì... all'ombelico, perché noi si credeva che fosse quello il posto dell'amore... e lui spingeva, spingeva... Gliel'ho detto che era un imbranato, avevo tutto l'ombelico infiammato. Mia madre credeva che mi fosse tornata la varicella. Sapesse... Sì che io so cos'è la sessualità, oeuhh, si fi-

guri dottoressa... Mica sono scema come sembro... Io mi sono informata: ho letto moltissimo sulla sessualità... anche libri scientifici. Così ho scoperto che noi donne ci abbiamo i punti erogeni, si dice così vero, dottoressa?... Erogeni... ci abbiamo i punti erogeni per tutto il corpo... che per me è stata una rivelazione, io non immaginavo che i punti sensibili erotici della donna fossero così tanti! Ho trovato un libro dove c'era il disegno di una donna nuda divisa in quarti... sì, come quei disegni sui cartelloni che si vedono appesi nelle macellerie con su una vacca tutta divisa in regioni... come la carta d'Italia, con anche le province e i comuni. E ogni zona del corpo della donna, su quel libro era pitturata con colori diversi a seconda della sensibilità più forte o meno forte al tatto del maschio... insomma, quando si toccano. Per esempio c'era la zona dei lombi, qui, tutta dipinta di rosso... che lì vuol dire che è il massimo. Poi la parte qui, dietro il collo, in violetto, sa, tutta quella parte che i salumieri chiamano «la coppa», poi il filone della schiena, che sarebbe il filetto, tutta segnata a puntini arancione. Poi più in giù lo scamone... Ah, lo scamone è una roba... non plus ultra! Speciale... quasi come la parte della «lonza»... che pare, che se uno la sa trattare bene, la «lonza» dà dei fremiti erotici da schiattare! Quasi come farsi toccare il biancostato e la polpa di roastbeef che poi sarebbe il muscolo «sartorio» o anche trasverso... come dire interno della coscia... o cosciotto! Ha visto dottoressa come sono brava? So tutto sulla sessualità della donna, io! Sì, so tutto, però sono scema, peggio: un'idiota, come dire deficiente... Ma non lo dico così per dire, no, sono una che ogni tanto va giù di rigolo... e lei lo sa dottoressa... di colpo non capisco più niente, e poi faccio delle cose che dopo non mi ricordo più... Eh, lo so perché me lo raccontano gli altri, dopo. Eh? Che cosa mi raccontano? Ma dottoressa, gliel'ho già detto... ah non fa niente, devo raccontarglielo ancora. Ah, già, per via della macchinetta che registra... *(Lancia un piccolo urlo)* Oh mamma, ho sentito una scossa, qui... Non è niente? Non è che mi mandate arrosto eh? Sì, sì, racconto. Beh, loro gli altri mi dicono che quando sono andata fuori da matta io mi sono spogliata nuda, che ho ballato nuda, che mi hanno scopata nuda... Non si dice? Come si dice? «Presa?»... Sì, mi hanno presa, ma poi mi hanno anche scopata!... Sì, sì, andiamo avanti. Chi? In quanti? Dove? Non so, non me lo ricordo, io. Io so solo che quando mi risveglio qui in manicomio, che mi hanno imbottita di sedativi e che ho dormito per due giorni filati, sono tutta un dolore. Mi sembra che mi abbiano dato delle gran botte... e di sicuro me le hanno date le botte... che mi ritrovo piena di lividi dappertutto! Anche sulla faccia!... E che ne so io, la polizia che mi ha raccolto dice che sono caduta. No, non si trovano testimoni. Quando è arrivata la polizia, che poi mi hanno portata al Neurolodoliri, non c'è mai nessuno... o se c'è qualcuno è appena arrivato... o è lì di passaggio. Ma tanto chi se ne frega... sono una puttana, no? Una puttana che ogni tanto va in crisi, fa la matta! Ma non è che faccio il pianto greco... sa, dottoressa. D'altra parte lo dicono tutti: chi è una puttana? E una che ha trovato la maniera di stare bene senza lavorare! Pensare che io ho lavorato eccome! Ho fatto la serva, e mi scopavano! Poi ho fatto l'operaia, e anche lì... Cogliona te che ti fai scopare

facile, si vede che ti piace... o stronza! No, non mi piace! Sì, lo so, è troppo facile... è comodo buttare tutta la colpa sugli uomini carogna... sbottare che è la società... Me lo diceva anche la mia mamma: «Se una vuole essere una donna onesta, non c'è verso, si fa ammazzare, piuttosto». Infatti io mi sono fatta ammazzare... otto ore in fabbrica più gli straordinari... ed è proprio lì che sono andata fuori da matta. La prima crisi ce l'ho avuta in fabbrica: era già una settimana che mi venivano delle gran caldane... che mi girava la testa... ma la «capa» diceva che erano tutte storie, che facevo la manfrina per farmi mettere in mutua. Così dai e dai, sono saltata per aria! Ho spaccato i vetri con un carrello, ho rovesciato i bidoni del colorante... e mi sono impiestrata tutta di pittura! E poi mi hanno raccontato che mi sono messa a ballare nuda per i corridoi... Sì, facevo lo spogliarello... negli uffici della direzione... con gli impiegati che ridevano e battevano le mani, 'sti stronzi! Eh no, io mica me ne rendevo conto. Sì, dopo che sono uscita dalla «Neuro» mi hanno ricoverata qui, al manicomio. E quando mi hanno licenziata dal manicomio, il lavoro non ce l'avevo più... Mi avevano licenziata anche loro, i padroni. Beh, senta dottoressa, lei può pensarla come le pare, ma io glielo giuro che la puttana non la faccio mica volentieri. Guardi, non ho mai trovato una del mio giro che salti fuori a dire: «Oh, ma che bello che è fare la puttana!» No, dicono tutte: «Mi faccio un po' di soldi con 'sto mestiere schifo e poi mi ritiro, mi metto su un negozietto, una tabaccheria... io e il mio uomo». Che se fosse vero, tutte le tabaccherie d'Italia dovrebbero essere gestite da puttane.

Una dottoressa qui, del reparto quindici, una ragazzina a vederla, che gli son diventata amica perché io le racconto tutto e lei scrive... mi ha spiegato che quando vado fuori da matta è proprio per il mio complesso di colpa, che io non ce la faccio a sopportare l'idea di fare la puttana. Che ho delle turbe... ma che cazzo saranno mai le turbe? Io di 'ste cose non ci capisco tanto, ma le giuro, dottoressa, che a me... datemi pure della matta, a me a stare in fabbrica mi piaceva perfino. Facevo una fatica boia ma stavo con delle donne, insieme. C'era un gran fracasso, il calore da svenire, la puzza dei solventi che ti facevano venire il mal di testa, la cattiveria della sorvegliante... Ma dico, allora, cos'è che ti piaceva di tutta 'sta roba? Beh, era per il rispetto che avevo di me medesima... Guardi, dottoressa, sa cosa le dico? Se una non ha provato a fare la puttana, una non può capire cosa vuol dire perdere il rispetto di sé medesima. La schifezza di 'sto mestiere è che ti fa sentire una roba col buco e le gambe e il culo e le tette e una bocca e basta... non ci hai altro. E se uno è nella merda che fa? Cerca di nuotare, di non sentire la puzza... e cerchi qualcuno che ti tiri in barca, gita di piacere... ti sembra quasi di vendicarti: «Vuoi fottere, pezzo di merda? Chi credi di essere perché hai quattro soldi? Allora paga! Io non ci sono. Tu mi sbanfi addosso, ma io non ci sono. Fingo di non esserci, sono uscita. Scopri una morta, coglione!».

Il fatto è che in quei momenti lì, io sono uscita davvero... è lì che vado fuori da matta... e mi svergogno e faccio il ballo nuda... e tu e i tuoi amici finalmente vi scatenate, mi date manate... mi saltate addosso in cinque, in sei, vi sfogate, figli di puttana... vi viene fuori tutto l'odio ba-

stardo che ci avete contro noi donne... adesso vi sentite proprio uomini veri... bastardi per bene.

Ma io del bastardo per bene che mi ha organizzato il servizio l'ultima volta, mi sono ricordata: è uno in vista, con macchina di rappresentanza, ufficio con tripli servizi, doppia segretaria e amici per bene, porci come lui. Io ho fatto finta come non fosse... e poi mi sono fatta trovare come per caso al bar di sotto all'ora di chiusura dell'ufficio che lui è sempre lì puntuale come un telegiornale. Ho fatto la scema giuliva, già un po' su di giri con la ridarola facile, pronta fresca profumata col bidè fatto. C'erano degli altri del suo giro che mi facevano l'offerta e lui si è messo in corsa e io ho fatto vincere lui: «Il signore ha guadagnato la scopata! Complimenti, signore!» Tutto ingallato di soddisfazione mi porta via dal bar strizzando l'occhio ai concorrenti scornati. Andiamo su nel suo ufficio con camera attigua e lui comincia la sua giocata come se ci fossero tutt'intorno quelli del bar a guardare golosi e a gridargli: «Bravo, sei un fenomeno, che toro!» Sembrava che ci avesse le piume anche sul culo, poi si addormenta che pare un bue ammazzato. Io mi rivesto e gli porto via tutto quello che trovo: libretto degli assegni, chiavi della macchina, dell'ufficio, dell'ascensore, di casa, del garage, del motoscafo, della cassaforte, passaporto, patente, tessera del Rotary, del Circolo della caccia, degli amici della Croce Rossa, della Democrazia cristiana... tutto, perfino la croce di cavaliere del lavoro, appesa in un quadro sopra la scrivania, in mezzo al ritratto del Papa e del Presidente della Repubblica. Via di corsa, me ne sono venuta qui al manicomio. Ho detto che mi sentivo arrivare una crisi e mi sono fatta ricoverare... Ah, dimenticavo che, prima di uscire, sul tavolo dell'ufficio gli avevo lasciato un biglietto: «Se mi vuoi trovare sono al manicomio reparto ricoverate urgenti». Il bastardo perbene ha telefonato lì alla portineria dove c'era un'infermiera che sapeva già tutto: «Ah, bene! E lei ingegnere ha approfittato di un'ammalata?!» E arrivato lì con un avvocato, ma lui, l'avvocato, l'hanno sbattuto fuori. Voleva parlarci in privato, ma io ho risposto che no, se voleva parlarci doveva venir dentro nel camerone con tutte le altre ricoverate presenti. E quando è stato dentro che pareva un verme sotto spirito... gli abbiamo fatto il processo.

Ha dovuto raccontare tutto quello che coi suoi amici bastardi come lui mi aveva combinato dieci giorni fa. E tremava... s'impappinava e piangeva. «E adesso lo facciamo sapere ai giornali. E tutto registrato qui sul magnetofono!» Gli è presa una crisi... un coccolone, sembrava un porco appeso col gancio. Poi gli abbiamo restituito la sua roba e abbiamo mandato la trascrizione del nastro ai giornali... Lui s'è dato da fare come un disperato, ha messo di mezzo chissà chi, fatto sta che nessuno ha pubblicato una riga di tutta 'sta storia schifosa.

Cinque giorni dopo io stavo uscendo dal cancello per tornare a casa e ho visto una macchina che mi veniva dietro... Mi sono messa a correre, ma all'angolo in due sono saltati giù da un'altra macchina e hanno cominciato a pestarmi che se non arrivavano di volata due infermieri del manicomio che dalla portineria avevano visto la scena, ero già bella che morta. Mi hanno portata al Pronto Soccorso più di là che

di qua.

Poi le mie compagne del manicomio mi hanno portato loro nel nostro camerone. Piangevano tutte... mica per pietà, ma per rabbia... «Ma porca d'una miseria! - gridavano, ma possibile che noi si deve sempre beccarle, farci fottere pestare, e poi abbozzare; ma noi qualcosa a 'sto bastardo bisogna pure che gliela facciamo» « Non serve, - diceva la dottoressa giovane, - vendicarsi non serve... è con la lotta organizzata, compagne, con la politica che si vince, non con la vendetta».

«E chi ha in mente la vendetta? - dicevamo tutte. - Noi è proprio un gesto politico che si vuole fare».

La sera dopo giù in città è scoppiato un incendio. La palazzina dove c'è l'ufficio del bastardo è andata a fuoco. «Incendio doloso», ha detto la televisione. « Gesto politico », ha detto una delle ricoverate. « Gesto politico », hanno risposto tutte le altre. La dottoressa giovane è stata in silenzio per un bel po'... poi anche lei ha detto: «Sì, gesto politico ».



Presentazione

“Largo all’Eros alato” è il titolo di una delle “lettere alla gioventù” che Aleksandra Kollontaj pubblicò sulla rivista moscovita “*Molodaja Gvardija*” all’inizio degli anni ‘20, in una fase di aspri dibattiti nella Russia post-rivoluzionaria. Sul tema dei rapporti tra pubblico e privato, tra sesso e società, la Kollontaj sostenne tesi controcorrente rispetto a quelle prevalenti nel gruppo dirigente bolscevico. Rivendicò la specificità di un “punto di vista femminile” (oggi si direbbe, nel moderno linguaggio femminista, della “differenza”) nei confronti dei rapporti tra le classi; sottolineò la dimensione autonoma e i contenuti culturali della relazione amorosa, rispetto ad una tesi diffusa che considerava l’eros “un ostacolo alla rivoluzione” e una manifestazione “piccolo-borghese”, e che aveva forgiato lo slogan “fare l’amore deve essere come bere un bicchier d’acqua”.

Gli articoli della Kollontaj suscitarono polemiche e dissensi ufficiali (al punto che non furono mai più ripubblicati e restarono praticamente sconosciuti fino a pochi anni fa). Ne diamo testimonianza, in appendice, con l’articolo anti-Kollontaj di Igor Lin.

Largo all'Eros alato

Mio giovane compagno, mi chiedete dell'«enigma dell'amore», o in altre parole della questione delle relazioni tra i sessi, problema antico quanto la stessa umanità. Nelle differenti tappe del suo sviluppo storico, l'umanità ha tentato di risolvere la questione in diversi modi. Le chiavi cambiano, ma l'«enigma» rimane tale. Esse dipendono dall'epoca, dalla classe, dallo «spirito del tempo» (la cultura).

In Russia, durante gli anni della guerra civile e della lotta sull'orlo del baratro, poca gente si appassionava a quest'enigma. L'umanità lavoratrice era preda di altri sentimenti, di altre prove e passioni più attuali. In quei momenti, chi si preoccupava seriamente dei dolori e dei tormenti dell'amore, mentre la morte cieca era in agguato dietro ogni uomo, mentre la sola questione era questa: chi vincerà? La rivoluzione, cioè il progresso, o la controrivoluzione, cioè la reazione? Di fronte al terribile volto della sollevazione controrivoluzionaria, il dolce Eros alato (dio dell'amore) è dovuto timorosamente scomparire dalla superficie della vita. Mancavano tempo e forze morali da poter essere consacrate «alle gioie e ai tormenti» dell'amore. Per un certo periodo, tutto è parso dominato dalla semplice voce della natura: l'istinto biologico di riproduzione, l'attrazione dei sessi opposti.

L'uomo e la donna si univano e si lasciavano senza complicazioni, molto più agevolmente, molto più facilmente di prima. Si univano senza grandi turbamenti interiori e si separavano senza lacrime né dolore.

*«L'amore fu senza gioia,
La separazione sarà senza pena»*

La prostituzione, questo è vero, era scomparsa, ma si assisteva alla evidente moltiplicazione di rapporti sessuali liberi, senza reciproci obblighi, il cui motore era l'istinto di riproduzione allo stato puro, senza l'ornamento delle emozioni amorose. Alcuni ne sono stati spaventati. Ma, probabilmente, in quegli anni le relazioni tra i sessi non potevano prendere altra forma. O l'unione si manteneva, sulla base di un sentimento di cameratismo a tutta prova, di una

lunga amicizia ancor più rafforzata dalla gravità del momento, oppure si creava occasionalmente, in mezzo ad altre preoccupazioni, per il soddisfacimento di un puro istinto biologico; e lui e lei si affrettavano a sbarazzarsene per non esserne intralciati nello svolgimento della loro principale ed essenziale attività, la rivoluzione.

L'istinto di riproduzione allo stato puro, che sorge facilmente ma passa con rapidità, quest'attrazione sessuale senza radici spirituali, questo «Eros senz'ali», assorbe molte meno energie individuali che non l'esigente Eros alato, l'amore che è intessuto di una sottile trama di svariatissime emozioni. L'Eros senz'ali non procura notti insonni, non fiacca la volontà, non confonde la fredda attività dell'intelletto. L'amore fondato sul rapporto di coppia, teso verso un solo essere, esige all'opposto un enorme dispendio di energie spirituali.

Ma oggi il quadro è mutato. La repubblica dei soviet entra in un relativo e provvisorio periodo di calma. Si assiste all'inizio di un complesso lavoro di presa di coscienza e di messa in opera di tutto ciò che è stato conquistato, ottenuto, creato. Solamente quando avrà compreso non solo le leggi di produzione dei beni materiali, ma anche quelle che reggono il movimento spirituale, l'umanità lavoratrice potrà affermarsi vittoriosa non tanto in campo militare e lavorativo, ma sul fronte della cultura.

Ora che in Russia il movimento rivoluzionario ha vinto e si è consolidato, il tenero Eros alato, relegato provvisoriamente fra gli accessori, ricomincia a far valere i suoi diritti...

Incontestabilmente, nella vita attuale si manifesta un progresso dei bisogni spirituali e morali, un'aspirazione alla conoscenza, un'attrazione verso le questioni scientifiche, l'arte, il teatro. Questa svolta, mirante alla messa in opera delle ricchezze spirituali dell'umanità, coinvolge inevitabilmente la sfera delle emozioni d'amore. Vi è un accresciuto interesse per la psicologia sessuale, per l'enigma dell'amore. In misura più o meno grande, questo aspetto della vita tocca ormai ognuno di noi. Si notano con stupore fra le mani di lavoratori responsabili, che in questi ultimi anni non leggevano che editoriali della "Pravda", protocolli e resoconti, dei libretti in cui si canta l'Eros alato...

Che cos'è? È forse reazione? Un sintomo di decadimento dell'opera rivoluzionaria? Niente di simile. È tempo di disfarsi dell'ipocrisia del pensiero borghese. È tempo di confessare con franchezza che l'amore è non soltanto un fattore imperioso della natura, una forza biologica. L'amore è un'emozione profondamente sociale nella sua essenza. In tutti gli stadi della evoluzione dell'umanità (sotto forme e aspetti diversi, certo), l'amore è apparso come parte integrante della cultura spirituale della società. La borghesia stessa, che parlava dell'amore come di un «affare privato», sapeva di fatto utilizzare le sue norme morali per incanalare l'amore nella direzione che meglio serviva i suoi interessi di classe.

Che l'amore non sia affatto un fenomeno "privato", una semplice storia tra due "cuori" che si amano, che racchiuda in sé un "principio di coesione" prezioso per la collettività è dimostrato dal fatto che l'umanità, in tutte le tappe del suo sviluppo storico, ha dettato delle norme per determinare "come" e "quando" l'amore doveva considerarsi "legittimo" (rispondente cioè agli interessi della collettività del momento), e quando invece doveva considerarsi "colpevole", criminale (cioè in conflitto con gli obiettivi posti in quella fase dalla società).

Fin dai primissimi stadi della sua esistenza sociale, l'umanità ha posto delle regole non solo ai rapporti tra i sessi, ma anche all'amore.

Nella società di clan, la morale ergeva a suprema virtù l'amore determinato dai vincoli del sangue. In quell'epoca, la famiglia ed il clan avrebbero disapprovato la donna che si fosse sacrificata per l'uomo amato, ma consideravano virtù i sentimenti di attaccamento tra sorelle e fratelli. Secondo gli antichi greci Antigone, rischiando la propria vita, fa sotterrare i corpi dei suoi fratelli; ciò fa di lei un'eroina agli occhi dei suoi contemporanei. La società borghese odierna non vedrebbe in questo atto di una sorella (non di una sposa) che una mera "curiosità".

Nell'epoca in cui dominava il principio tribale e in cui si formavano i primi embrioni d'una struttura politica, l'amicizia tra due appartenenti alla stessa tribù era la forma d'amore che maggiormente veniva tenuta in considerazione. In quei secoli era estremamente importante, per una collettività sociale debole, che usciva appena dallo stadio delle relazioni elementari di parentela, trovare dei legami di ordine spirituale e morale per unire saldamente i propri membri. Il sentimento che meglio conveniva a questo scopo era l'amore-amicizia, non l'amore tra i sessi. In quel tempo, gli interessi della collettività esigevano il rafforzamento e la moltiplicazione, in seno all'umanità, non dei legami spirituali e morali tra sposi, bensì di quelli che univano i membri della tribù, organizzatori e difensori della tribù e della "polis" (tra uomini, beninteso: non ci si preoccupava in alcun modo dell'amicizia tra donne, poiché la donna non contava come fattore della vita sociale). L'amore «tra amici» era celebrato molto più dell'amore coniugale. La gloria di Castore e Polluce non era tanto dovuta alle loro imprese in favore della patria, quanto alla loro fedeltà reciproca e alla loro incrollabile amicizia. L'amicizia (o la sua apparenza) obbligava lo sposo che amava sua moglie a cedere il suo posto nel letto matrimoniale all'amico preferito o all'ospite con il quale doveva allacciare dei rapporti di "amicizia".

Nel mondo antico, l'amicizia, la «fedeltà all'amico fino alla morte», si trovavano nel novero delle virtù civiche. L'amore, nel senso odierno del termine, non aveva nessun ruolo e non attirava praticamente l'attenzione né dei poeti né dei drammaturghi

dell'epoca. L'ideologia dominante di allora relegava l'amore nel rango delle emozioni strettamente individuali, con le quali la società non aveva nulla a che fare; in quanto ai matrimoni, essi erano fondati sulla ragione non sull'amore. L'amore veniva posto accanto agli altri divertimenti; era un lusso che poteva permettersi unicamente il cittadino che aveva adempiuto tutti i suoi obblighi nei confronti della "polis". Nel mondo antico, il «saper amare», qualità preziosa agli occhi dell'ideologia borghese unicamente nella misura in cui l'amore non esce dai confini della cultura borghese, non veniva preso in considerazione quando si definivano le virtù e le qualità dell'uomo. Solo il sentimento di amicizia veniva apprezzato. L'uomo che compiva delle imprese e rischiava la propria vita per un amico era considerato come un eroe e la sua condotta veniva annoverata tra le virtù morali. Al contrario, l'uomo che rischiava la propria vita per la donna che amava non si attirava che riprovazione e, talvolta, disprezzo. Le leggende parlano dell'amore di Paride per la bella Elena, che aveva causato la guerra di Troia, come di un errore, la cui conseguenza era stata una «sciagura» universale.

Contrariamente a quanto faceva il feudalesimo, la morale dell'antichità non citava nemmeno come esempio degno d'imitazione l'amore che ispirava grandi imprese. Solamente nell'amicizia il mondo antico vedeva un insieme di emozioni, di sentimenti suscettibili di cementare i vincoli spirituali tra i membri della tribù e di consolidare un organismo sociale ancora debole. Al contrario, negli stadi ulteriori dello sviluppo della cultura, l'amicizia cesserà di essere considerata come una virtù morale. Nella società borghese, fondata sull'individualismo, su una concorrenza ed una competizione esasperate, l'amicizia, come fattore morale, non trova posto. Il secolo del capitalismo considera l'amicizia come una manifestazione di "sentimentalismo", come una debolezza d'animo assolutamente inutile, e perfino nociva, rispetto agli obiettivi di classe della borghesia. L'amicizia diviene oggetto di scherno. Nella New York di oggi, o a Londra, Castore e Polluce non si attirerebbero altro che un sorrisetto sdegnoso. Neppure la società feudale considerava l'amicizia come una qualità da coltivare e incoraggiare negli individui.

La dominazione feudale teneva ad una stretta osservanza degli interessi della famiglia nobile, della stirpe. Ciò che definiva allora le virtù non erano tanto le relazioni reciproche dei membri della società, quanto i doveri di un appartenente alla stirpe nei confronti di questa e delle sue tradizioni. Il matrimonio era interamente determinato dagli interessi della famiglia, e il giovane (la giovanetta non possedeva alcun libero arbitrio) che sceglieva la propria moglie a dispetto di questi interessi si esponeva ad una severa condanna. All'epoca del feudalesimo, non era ammesso porre un sentimento o un'inclinazione di ordine personale al di sopra degli interessi della famiglia; una simile azione veniva considerata "peccato". Secondo i concetti della società feudale, amore e matrimonio

potevano benissimo non coincidere.

Tuttavia, nell'epoca feudale il sentimento d'amore tra i sessi non era affatto relegato in secondo piano; al contrario, fu allora che esso ottenne, per la prima volta nella storia dell'umanità, un certo qual diritto di cittadinanza. A prima vista può sembrare strano che l'amore sia stato ammesso in quanto tale in un'età di severo ascetismo, di costumi rudi e brutali, in un'età in cui regnavano la violenza ed il diritto del più forte. Ma se si considerano più da vicino le cause che hanno determinato il riconoscimento dell'amore in quanto fenomeno socialmente legittimo, e persino auspicabile, allora si può vedere chiaramente ciò che ha generato questo riconoscimento.

L'amore, in certi casi ed in circostanze determinate, può essere un motore suscettibile di spingere l'uomo innamorato a compiere una serie di imprese di cui sarebbe stato incapace in una condizione morale meno elevata, meno esaltata. DeI resto la cavalleria esigeva da ciascuno dei suoi membri altissime qualità personali in campo bellico: coraggio, stoicismo, valore, ecc. Non era tanto l'organizzazione dell'esercito che decideva allora delle sorti di una battaglia, quanto le qualità individuali dei contendenti. Innamorato di una "dama del cuore" inaccessibile, il cavaliere compiva più facilmente «miracoli d'ardimento», si lanciava volentieri nei duelli, offriva in olocausto la propria vita alla sua bella. Il cavaliere innamorato era animato dal desiderio di "distinguersi", in modo da attirare su di sé i favori della donna amata.

L'ideologia cavalleresca prese in considerazione questo fenomeno: riconoscendo nell'amore uno stato psichico molto utile agli scopi della classe feudale, essa mantenne nondimeno il sentimento stesso entro limiti ben definiti. In quei tempi, l'amore coniugale non era né stimato né cantato, e la coesione delle famiglie che vivevano nei castelli feudali o nelle fortezze dei boiardi russi non era certo dovuta a questo sentimento. L'amore era preso in considerazione, come fattore sociale, unicamente quando si trattava di un cavaliere innamorato della "donna di un altro", il che lo obbligava ad andare a battersi o a compiere nobili gesta. Più la donna era inaccessibile, più il cavaliere doveva impegnarsi per ottenerne i favori, e più era spinto, di conseguenza, a sviluppare in sé le qualità e le virtù apprezzate dalla sua casta (ardimento, resistenza fisica, perseveranza, coraggio, ecc.).

Abitualmente, ogni cavaliere sceglieva come "dama del cuore" proprio la donna meno accessibile: la sposa del suo sovrano e, non di rado, la regina. Solo un simile "amore platonico", senza appagamento carnale, spingendo il cavaliere verso gesta eroiche, obbligandolo a compiere miracoli d'ardimento, era ritenuto degno di imitazione e considerato come una "virtù". I cavalieri non sceglievano quasi mai, come idolo da adorare, una giovinetta. Per quando di rango elevato, nella scala della feudalità, potesse essere una giovinetta rispetto ad un cavaliere, l'amore che questi nutriva per lei non poteva condurre che al matrimonio, con il quale spariva ine-

vitabilmente il movente psicologico che spingeva il cavaliere a compiere le imprese. Ma ciò non era ammesso dalla morale feudale: di qui la coesistenza di un ideale di ascetismo (continenza sessuale) con l'elevazione dell'amore al rango di virtù morale. Nello zelo impiegato per purificare l'amore da ogni aspetto carnale, da ogni "peccato", per trasformarlo in sentimento astratto, completamente avulso dalla sua base biologica, i cavalieri giungevano alle più mostruose aberrazioni: sceglievano come "dama del cuore" una donna che non avevano mai visto; fra le amate c'era persino la «Vergine Maria, madre di Dio »... non si poteva certo andare più lontano.

L'ideologia feudale vedeva innanzitutto nell'amore uno stimolante che rafforzava le qualità indispensabili ad ogni cavaliere; l'"amore platonico", l'adorazione di un cavaliere per la dama dei suoi pensieri, servivano gli interessi dell'ordine della cavalleria: ecco ciò che determinava il punto di vista sull'amore nell'epoca dello sviluppo del feudalesimo. Un cavaliere che non avrebbe sentito alcuno scrupolo nel rinchiudere sua moglie in un convento, o anche nel farla andare al supplizio per tradimento carnale, per adulterio, si sentiva molto onorato che un altro cavaliere l'avesse eletta a "dama del cuore"; egli non avrebbe mai impedito alla sua sposa di procurarsi degli "amici del cuore", dei "cavalieri serventi".

Ma, pur esaltando e celebrando l'amore platonico, la morale cavalleresca non esigeva affatto che l'amore regnasse nel matrimonio o in un altro tipo di unione tra i sessi. L'amore era una cosa, il matrimonio un'altra. L'ideologia feudale distingueva nettamente queste due nozioni. Solo più tardi, nei secoli XIV e XV, la morale della borghesia in fase ascendente riunificò queste nozioni. Ecco perché, nel medioevo, accanto ad un'alta raffinatezza delle emozioni d'amore, si incontra una inimmaginabile rozzezza dei costumi nei rapporti tra i sessi. L'accoppiamento sessuale, fuori dal matrimonio così come nell'unione più legittima, privato della gentilezza e della spiritualità dell'amore, era divenuto un atto di ordine soltanto fisiologico.

Apparentemente, ipocritamente, la Chiesa tuonava contro la disolutezza, ma incoraggiando a parole l'"amore platonico" favoriva di fatto relazioni sessuali animalesche. Lo stesso cavaliere che non abbandonava mai l'emblema della donna dei suoi pensieri, che componeva in suo onore i versi più dolci, che rischiava la vita al solo fine di ottenere da lei un sorriso, violentava tranquillamente le giovani borghesi, o ordinava al suo intendente di portare con la forza al castello le più graziose figlie di contadini per il suo piacere. Da parte loro, le spose dei cavalieri non disdegnavano le occasioni per gustare, all'insaputa del marito, le gioie dell'amore con paggi o menestrelli, non rifiutando le loro carezze neppure ad un domestico piacente, malgrado tutto il disprezzo che poteva nutrire una dama medievale per la "plebaglia".

Con il declino del feudalesimo e l'apparire delle nuove condizioni di vita dettate dagli interessi della borghesia nascente, si osserva la

graduale formazione di un nuovo ideale morale nelle relazioni sessuali. Rigettando l'ideale dell'"amore platonico", la borghesia assume la difesa dei diritti del corpo fino ad allora scherniti, e introduce nella stessa nozione di amore l'unione, l'esistenza simultanea del principio fisico e del principio spirituale. Secondo la morale borghese, amore e matrimonio non devono assolutamente venir disgiunti, così come faceva la cavalleria; al contrario, il matrimonio deve essere determinato dall'inclinazione reciproca dei futuri sposi. In pratica, naturalmente, e "per interesse", la borghesia stessa violava molto spesso questo imperativo morale, ma il riconoscimento dell'amore in quanto base del matrimonio aveva profonde radici di classe.

Sotto il regime feudale, i vincoli familiari erano suggellati con autorità dalle tradizioni del casato, del clan. Il matrimonio era di fatto indissolubile; sulla coppia sposata pesavano i comandamenti della Chiesa, l'autorità senza limiti del capofamiglia, la potenza delle tradizioni, la volontà del sovrano.

Le condizioni di formazione della famiglia borghese erano tutt'altra cosa; questa aveva per base non il possesso in comune delle ricchezze della stirpe, bensì l'accumulazione del capitale. La famiglia era allora la custode vivente dei beni; ma, affinché si accelerasse l'accumulazione, importava alla classe borghese che i beni acquisiti dal padre e dal marito fossero spesi con "economia", con intelligenza e calcolo: in altri termini, che la donna fosse non solo una "buona casalinga", ma la reale collaboratrice e amica del suo sposo.

Con l'instaurazione dei rapporti capitalistici e con l'insediamento della società borghese, la sola famiglia solida poteva essere quella in cui, accanto alla buona amministrazione economica, esistesse una cooperazione di tutti i componenti della famiglia interessati all'atto di accumulazione delle ricchezze. Ma questa cooperazione era realizzata tanto più pienamente quanto più i vincoli, affettivi e spirituali, erano numerosi tra gli sposi, così come tra i figli e i loro genitori.

Il nuovo modo di vita economico di quest'epoca, che comincia tra la fine del XIV secolo e l'alba del XV, genera una nuova ideologia. Le nozioni di amore e di matrimonio si modificano a poco a poco. Il riformatore Lutero e tutti i pensatori e uomini d'azione del Rinascimento e della Riforma (XV e XVI secolo) hanno saputo perfettamente cogliere e valutare la forza sociale che il sentimento d'amore racchiudeva in sé. Coscienti che per consolidare la famiglia (l'unità economica che forma la base della società borghese) occorreva una stretta intesa tra tutti i suoi membri, gli ideologi rivoluzionari della borghesia in ascesa produssero un nuovo ideale morale dell'amore: l'amore che unisce in sé due principi, l'uno carnale, l'altro morale. Combattendo il celibato dei preti, i riformatori di quell'epoca irridevano senza pietà all'"amore platonico" dei cavalieri, che costringeva il cavaliere innamorato a nutrire continue aspirazioni d'amore, senza speranza alcuna di

soddisfare i suoi desideri carnali. Gli ideologi della borghesia, i riformatori, riconoscevano la legittimità dei normali bisogni del corpo. Il mondo feudale divideva l'amore in mero atto sessuale da un lato (nel matrimonio o con delle concubine) e in amore "nobile", platonico dall'altro (l'amore del cavaliere per la sua "dama del cuore"). L'ideale morale della borghesia includeva nel concetto di amore tanto la naturale attrazione tra i sessi quanto l'attaccamento tra i cuori. L'ideale feudale separava l'amore dal matrimonio: la borghesia li riuniva, rendendo amore e matrimonio concetti sinonimi. In pratica, evidentemente, la borghesia si distaccava molto spesso dal proprio ideale; ma mentre, durante il feudalesimo, i matrimoni venivano conclusi senza che fosse minimamente sollevata la questione della reciproca inclinazione, la morale borghese esige che anche nei casi di matrimonio per interesse gli sposi dessero ipocritamente l'impressione di amarsi realmente. Alcuni residui di tradizioni del feudalesimo sono giunti, attraverso i secoli, fino ai nostri giorni e sopravvivono in buona intesa con la morale borghese. In base a punti di vista feudali sul matrimonio e sull'amore si regolano ancor oggi i membri delle famiglie coronate e dell'alta borghesia che le circonda. In questo ambiente si considera «ridicolo» e malaccorto un matrimonio contratto per reciproca inclinazione. I giovani principi e principesse debbono sottomettersi ai doveri caduchi delle tradizioni familiari ed ai calcoli politici e legare per sempre la loro esistenza a qualcuno che non amano. La storia conosce numerosi drammi simili a quello dello sfortunato figlio di Luigi XV, che fu condotto all'altare in seconde nozze mentre le lacrime versate sulla sua defunta moglie, teneramente amata, non si erano ancora asciugate.

Una simile subordinazione del matrimonio a considerazioni familiari ed economiche esiste presso i contadini. La famiglia contadina, diversamente da quella della borghesia industriale delle città, è innanzitutto un'unità di lavoro, di produzione economica. Gli interessi ed i calcoli economici uniscono così strettamente e così solidamente la famiglia contadina che i vincoli morali rivestono un ruolo secondario. Nelle famiglie artigiane del medioevo non si parlava d'amore nel concludere i matrimoni. Nel sistema artigianale, la famiglia era anche l'unità produttiva e la sua coesione era fondata sul lavoro. L'ideale dell'amore nel matrimonio comincia ad apparire in seno alla classe borghese unicamente quando la famiglia, a poco a poco, si trasforma da unità di produzione in unità di consumo, e nello stesso tempo si fa custode del capitale accumulato.

Ma, pur difendendo i diritti di due «cuori innamorati» ad unirsi, anche a dispetto delle tradizioni familiari, pur irridendo all'"amore platonico" e all'ascetismo, e proclamando l'amore base del matrimonio, la morale borghese mantiene sempre l'amore in un ambito strettamente limitato. L'amore non è legittimo che in vista del matrimonio. Al di fuori del matrimonio legale, l'amore è immorale. Va da sé che questo ideale era dettato da considerazioni mera-

mente economiche: la volontà di impedire la dispersione del capitale tra i figli naturali. Tutta la morale della borghesia era fondata su questa volontà: assicurare la concentrazione del capitale. L'ideale dell'amore era la coppia sposata che indirizza congiuntamente le proprie energie all'accrescimento del benessere e della ricchezza della cellula familiare, isolata dalla società. Laddove gli interessi della famiglia e quelli della società divergevano, la morale borghese optava a favore della famiglia. (Per esempio: l'atteggiamento indulgente non della legge, ma appunto della morale borghese verso i disertori, il proscioglimento morale dell'azione che rovina i suoi soci per la propria famiglia, ecc.) Con l'utilitarismo che le è proprio, la borghesia si è arrangiata per trar profitto dall'amore, trasformando questo sentimento e quest'emozione in lievito per il matrimonio, in strumento per il consolidamento della famiglia.

Beninteso, il sentimento d'amore non ha potuto trovare il suo posto nei limiti assegnatigli dall'ideologia borghese. Si è verificata la nascita, la riproduzione, la moltiplicazione dei «conflitti amorosi», che hanno trovato il loro riflesso in un nuovo genere letterario: il romanzo, forma artistica generata dalla classe borghese. L'amore usciva sempre dai limiti che gli imponeva lo stretto letto dei rapporti coniugali legittimi, per espandersi talvolta sotto forma di libere unioni, talaltra sotto forma di adulterio condannato dalla morale borghese ma diffuso nella pratica.

L'ideale borghese dell'amore non risponde ai bisogni dello strato più numeroso della popolazione: la classe operaia. Non corrisponde nemmeno al modo di vita dell'"intelligentsija" lavoratrice. Da qui nasce, nei paesi a capitalismo altamente sviluppato, l'interesse per i problemi del sesso e dell'amore, la ricerca della chiave che permetterebbe di risolvere questo vecchio e crudele enigma: come costruire i rapporti tra i sessi affinché, pur elevando il grado di felicità, non entrino in contraddizione con gli interessi della collettività?

E' una questione che si pone nuovamente, al giorno d'oggi, alla gioventù lavoratrice della Russia sovietica. Un rapido sguardo all'evoluzione dell'ideale delle relazioni amorose e coniugali vi aiuterà, mio giovane compagno, a comprendere che l'amore non è affatto un «affare individuale», come si potrebbe credere a prima vista. L'amore è un prezioso fattore psico-sociale sul quale l'umanità ha istintivamente posto l'accento, nell'interesse della collettività, lungo tutto l'arco della sua storia. Spetta all'umanità lavoratrice, munita del metodo scientifico del marxismo e grazie anche all'esperienza del passato, risolvere la questione: qual è il posto che l'umanità nuova deve riservare all'amore all'interno dei rapporti sociali? quale deve essere, di conseguenza, l'ideale d'amore corrispondente agli interessi della classe in lotta per la propria affermazione?

La nuova società dei lavoratori, la società comunista, è fondata sul principio della solidarietà. Ma cos'è la solidarietà? La "coscienza" non solo della comunanza degli interessi, ma anche dei vincoli spirituali e morali intessuti tra gli appartenenti al collettivo. Una struttura sociale edificata sulla solidarietà e la cooperazione esige dalla società un «potenziale d'amore» notevolmente sviluppato: in altre parole, che le persone siano capaci di provare dei sentimenti di autentica simpatia. Senza di che, la solidarietà non può essere durevole. Per questo l'ideologia proletaria tenta di far nascere e rafforzare in ciascun membro della classe operaia sentimenti di partecipazione alle sofferenze ed ai bisogni dei suoi compagni di classe, di comprensione delle altrui aspirazioni, di profonda coscienza dei suoi legami con gli altri appartenenti al collettivo. Ma tutti questi sentimenti di simpatia, di compassione, di rispetto, sgorgano da un'unica, comune sorgente: la facoltà di amare, non nel senso strettamente sessuale, ma nella larga accezione di questo termine.

In quanto emozione (sentimento), l'amore costituisce un elemento di coesione, e quindi un elemento organizzatore. Che l'amore sia una grande forza di coesione, la borghesia ne è perfettamente cosciente, e ne tiene conto. Ecco perché l'ideologia borghese, allo scopo di consolidare la famiglia, rese «l'amore coniugale» una virtù morale; agiocchi della borghesia, essere «un buon padre di famiglia» costituiva per l'uomo una grande e preziosa qualità.

Il proletariato, da parte sua, non può non tener conto del ruolo psico-sociale che l'amore, in senso lato o nel campo dei rapporti sessuali, può e deve svolgere per il rafforzamento dei vincoli, non coniugali e familiari, ma riguardanti lo sviluppo della solidarietà collettiva.

Qual è dunque l'ideale amoroso della classe operaia? Quali sono i sentimenti e le emozioni che l'ideologia proletaria pone alla base dei rapporti tra i sessi?

Abbiamo già constatato, mio giovane compagno, che ogni epoca ha il suo ideale di amore, che ogni classe, nel proprio interesse, vuole introdurre nella nozione morale dell'amore i contenuti che le sono propri. Ogni fase culturale, portando con sé le più ricche emozioni umane nel campo spirituale e morale, ridipinge con i propri colori i toni delicati delle ali di Eros. Nelle varie fasi dello sviluppo economico e sociale, il contenuto della nozione di amore è mutato, certe sfumature delle emozioni presenti nel sentimento d'amore si sono accentuate, mentre altre diminuiscono d'intensità.

Da semplice istinto biologico, l'istinto riproduttivo, proprio di tutti gli animali sessuati, superiori o inferiori che siano, l'amore, nel corso della plurimillennaria esistenza della società umana, è divenuto qualcosa di sempre più complesso, che genera nuove emozioni spirituali e morali. Da fenomeno biologico, l'amore è divenuto un fattore psico-sociale.

Sotto l'azione delle forze economiche e sociali, l'istinto biologico di riproduzione, che ha determinato i rapporti sessuali nei primi

stadi dello sviluppo dell'umanità, ha subito due degenerazioni in direzioni diametralmente opposte. Da un lato, per uno scopo riproduttivo, sotto la spinta di rapporti socio-economici abnormi, e in particolare sotto il dominio del capitalismo, il normale istinto sessuale, la normale attrazione tra i sessi, sono degenerati in "malsana libidine". L'atto sessuale si è trasformato in uno scopo a sé stante, in strumento per procurarsi un «godimento supplementare», in concupiscenza esacerbata da eccessi e perversioni, sotto la spinta di una artificiale esaltazione della carne. Se un uomo si lega ad una donna, non è più perché una sana inclinazione sessuale lo ha fortemente attratto verso quella donna in particolare; al contrario, senza provare ancora alcun bisogno sessuale, l'uomo cerca la donna la cui presenza risvegli in lui l'attrazione sessuale e gli permetta così di godere attraverso l'atto sessuale fine a se stesso. Su questo è costruita la prostituzione. Se la presenza della donna non provoca l'eccitazione attesa, quelli abituati agli eccessi sessuali faranno ricorso ad ogni sorta di perversioni.

Si tratta di una deviazione dell'istinto biologico che è alla base dell'amore tra i sessi, verso una malsana concupiscenza che trascina quest'istinto ben lontano dalla sua primitiva fonte.

D'altra parte, durante millenni di vita sociale e di cambiamenti culturali, l'attrazione fisica dei sessi si è arricchita di tutta una serie di emozioni spirituali e morali. Nella sua forma attuale, l'amore è uno stato d'animo estremamente complesso, che si è da molto tempo allontanato dalla sua primitiva fonte (l'istinto biologico di riproduzione) e spesso si trova perfino in netto contrasto con essa. L'amore è una sorta di conglomerato, un complesso insieme formato di passione, di amicizia, di tenerezza materna, di inclinazione amorosa, di comunanza di spirito, di pietà, di ammirazione, di abitudine, e di molte altre sfumature sentimentali ed emotive. Di fronte ad una simile complessità, è sempre più problematico stabilire un nesso diretto tra voce della natura, Eros senz'ali (l'attrazione fisica dei sessi), e Eros alato (l'attrazione carnale mista a emozioni spirituali e morali). L'amore-amicizia, nel quale non v'è alcuna componente fisica, l'amore spirituale per una causa o un'idea, l'amore impersonale per la collettività: tutti questi fenomeni sono la testimonianza di quanto il "sentimento d'amore" si sia distaccato dalla sua base biologica, di quanto si sia "spiritualizzato".

Ma v'è di più. Si assiste spesso alla nascita, fra le diverse manifestazioni del sentimento d'amore, di una stridente contraddizione, dell'inizio di un conflitto. L'amore per una «causa che vi è cara» (quindi non semplicemente una causa, ma una causa che per l'appunto vi è "cara") trova difficilmente posto accanto all'amore che provate per l'eletto, o l'eletta, del vostro cuore; l'amore per la collettività deve lottare contro l'amore per il marito, la moglie, i figli. Un amore-amicizia è in contraddizione con un amore passione simultaneo. In un caso domina l'armonia spirituale, nell'altro l'intesa carnale costituisce il fondamento dell'amore.

L'amore è divenuto multiforme e multicolorde. Ciò che l'uomo d'oggi, nel quale le fasi della cultura hanno sviluppato e accentuato nel corso di molti millenni diverse sfumature di amore, prova nel campo delle emozioni amorose non può essere racchiuso in un termine, "amore", troppo generico, e quindi inesatto.

Sotto il dominio dell'ideologia borghese e del sistema di vita capitalistico-borghese, il carattere multiforme dell'amore genera una serie di drammi psicologici dolorosi ed irresolvibili. Dalla fine del XIX secolo, il carattere multiforme dell'amore è divenuto il tema prediletto degli scrittori psicologi. L'«amore a due», persino «a tre», ha molto interessato e turbato, a causa del suo «mistero», un buon numero di perspicaci rappresentanti della cultura borghese. Negli anni intorno al 1860, il nostro pensatore e pubblicista russo A. Herzen (Iskander), nel suo romanzo "Di chi la colpa?", ha tentato già di mettere a nudo questa complessità dell'animo, questo sdoppiarsi del sentimento. Nel suo romanzo a sfondo sociale "Che fare?", (Cernysevskij ha cercato anch'egli di trovare la soluzione del problema. I maggiori scrittori scandinavi (Hamsun, Ibsen, Bjornson, Heidenstam) si sono soffermati spesso su quest'ambiguità del sentimento, sui molteplici aspetti dell'amore. Gli scrittori francesi del secolo scorso vi sono egualmente tornati sopra più di una volta; è il caso sia di Romain Rolland, le cui idee sono prossime al comunismo, che di un autore lontano da noi come Maeterlinck. Geni poetici quali Goethe e Byron e audaci pionieri nel campo dei rapporti sessuali come George Sand hanno tentato di risolvere questo complesso problema, il «mistero dell'amore», nella pratica della loro vita; Herzen, autore del romanzo "Di chi la colpa?", ne ha fatto una personale esperienza, così come numerosi altri grandi pensatori, poeti, uomini politici. Ancor oggi, il peso del «mistero dell'ambiguità dell'amore» grava sulle spalle di un buon numero di persone "semplici", che cercano vanamente la chiave della sua soluzione nell'ambito del pensiero borghese. Ma la chiave si trova nelle mani del proletariato. Solo l'ideologia ed il sistema di vita della nuova umanità lavoratrice possono risolvere questo complesso problema.

Parliamo qui dell'ambiguità dell'amore, delle complicazioni di Eros alato, ma non bisogna confondere questa ambiguità con il caso di relazioni sessuali (Eros escluso) di un uomo con molte donne, o di una donna con molti uomini. La poligamia, nella quale il sentimento non riveste nessun ruolo, può comportare una serie di conseguenze sgradevoli, nocive (esaurimento prematuro dell'organismo, rischi accresciuti di malattie veneree, specie nelle condizioni abituali, ecc.), ma simili relazioni, per quanto complicate, non creano «drammi interiori». I drammi, i conflitti, si manifestano quando coesistono diverse sfumature, diverse manifestazioni dell'amore. Una donna ama un certo uomo «dal fondo dell'anima», i loro pensieri, le loro aspirazioni, le loro volontà sono in armonia; ma la forza delle affinità carnali la attira irresistibilmente verso un altro. Un uomo prova per una certa donna un sen-

timento di tenerezza piena di attenzioni, di compassione piena di sollecitudine, mentre trova in un'altra comprensione e sostegno per le migliori aspirazioni del proprio io. A quale delle due deve consacrare la totalità di Eros? Perché dovrebbe lacerare, mutilare il proprio animo, se la pienezza del suo essere si realizza unicamente con la permanenza dell'uno e dell'altro vincolo?

Nella società borghese questa dicotomia dell'amore, del sentimento, è causa di sofferenze ineluttabili. Per millenni, una cultura fondata sull'istinto di proprietà ha inculcato negli uomini la convinzione che il sentimento d'amore aveva anch'esso come base il principio della proprietà. La ideologia borghese ha messo in testa alla gente l'idea che l'amore, compreso l'amore reciproco, dava il diritto di possedere interamente e senza spartizioni il cuore dell'essere amato. Quest'ideale, questo esclusivismo nell'amore, derivava naturalmente dalla forma di unione coniugale stabilita e dall'ideale borghese di «amore totale ed esclusivo» tra gli sposi. Ma può forse un simile ideale corrispondere agli interessi della classe operaia? Non è, al contrario, importante ed auspicabile, dal punto di vista dell'ideologia proletaria, che i sentimenti delle persone divengano più ricchi, più diversificati? Che l'animo abbia molte corde e lo spirito molti aspetti è una realtà. Ma non è forse questo il fattore che può favorire la crescita ed il consolidamento di una complessa ed intrecciata rete di vincoli spirituali e morali, grazie alla quale si consoliderà la collettività sociale dei lavoratori? Quanto più numerosi saranno i fili tesi da animo ad animo, da cuore a cuore, da spirito a spirito, tanto più agevole sarà la realizzazione dell'ideale della classe operaia: la solidarietà fra compagni e l'unità.

L'essere esclusivi in amore, l'essere «totalmente assorbiti» dall'amore, non può costituire l'ideale dei rapporti tra i sessi dal punto di vista dell'ideologia proletaria. Al contrario, lo scoprire che Eros alato è multiforme e multicorde non produce nel proletariato né orrore né indignazione, come avviene per l'ipocrita morale borghese. Al contrario il proletariato tenterà con tutte le sue forze di indirizzare questo fenomeno (risultato di complesse cause sociali) nella direzione corrispondente ai suoi compiti di classe in un dato momento della lotta, in un dato momento della costruzione della società comunista.

Il fatto che l'amore sia multiforme non è, di per sé, in contraddizione con gli interessi del proletariato. Al contrario, esso facilita il trionfo di quell'ideale di amore nei rapporti, tra i sessi che sta già prendendo forma e cristallizzandosi in seno alla classe operaia. Si tratta precisamente dell'amore da compagni.

L'umanità patriarcale immaginava l'amore nella sua forma di relazione tra consanguinei (amore dei fratelli e delle sorelle, amore per i genitori). La cultura antica poneva al vertice di tutto l'amore-amicizia. Il mondo feudale elevava al rango di ideale l'amore «platonico» del cavaliere, l'amore fuori del matrimonio e senz'alcun rapporto con l'appagamento carnale. L'ideale d'amore

della morale borghese era l'amore coniugale, la coppia legittima.

L'ideale d'amore della classe operaia, che discende dalla cooperazione nel lavoro e dalla solidarietà di spirito e di volontà dei membri di questa classe, uomini e donne, si differenzia naturalmente, sia per la forma che per il contenuto, dalle nozioni dell'amore proprie alle altre epoche culturali. Ma cos'è l'amore da compagni? Significa forse che l'austera ideologia della classe operaia, elaborata nell'atmosfera arroventata delle lotte per la dittatura del proletariato, vorrà scacciare senza pietà il tenero e fremente Eros alato dai rapporti sessuali? Assolutamente no. Non solo l'ideologia della classe operaia non ha intenzione di abolire Eros alato, ma al contrario essa libera la strada al riconoscimento del valore dell'amore come forza psicosociale.

La morale ipocrita della cultura borghese ha strappato senza pietà le piume dalle ali multicolori e sgargianti di Eros, obbligandolo a frequentare unicamente le «coppie legittime». Al di fuori del matrimonio, l'ideologia borghese lascia posto unicamente ad un Eros senza piume e senza ali: l'unione sessuale momentanea, sotto forma di carezze comperate (prostituzione) o rubate (adulterio).

La morale della classe operaia invece, nella misura in cui ha già iniziato a cristallizzarsi, trascura completamente la forma esteriore che possono assumere i rapporti d'amore tra i sessi. Per ciò che concerne gli obiettivi di classe del proletariato, è del tutto indifferente che l'amore assuma la forma di un'unione duratura e legalizzata o che si esprima semplicemente in una relazione passeggera. La ideologia della classe operaia non impone alcun limite formale all'amore. Al contrario, fin da ora essa guarda soprattutto al contenuto dell'amore, delle sfumature sentimentali ed emozionali che uniscono i due sessi. E in questo senso, l'ideologia della classe operaia darà la caccia a Eros senz'ali (la concupiscenza, la soddisfazione carnale egoista per mezzo della prostituzione, la trasformazione dell'atto sessuale in scopo a sé stante, del tipo a «facile piacere») molto più rigorosamente e spietatamente di quanto non facesse la morale borghese. Eros senz'ali è contrario agli interessi della classe operaia. In primo luogo, conduce inevitabilmente a degli eccessi, e di conseguenza ad un esaurimento fisico che non può che diminuire l'energia lavorativa della umanità. In secondo luogo, rende l'animo sterile, ostacolando così lo sviluppo ed il rafforzamento dei legami spirituali e dei «sentimenti di simpatia». In terzo luogo, è di solito basato sull'ineguaglianza dei diritti nei rapporti sessuali, sulla dipendenza della donna nei confronti dell'uomo, sulla fatuità e sulla rozzezza maschili, il che può unicamente frenare lo sviluppo del sentimento di solidarietà tra compagni. La presenza di Eros alato agisce esattamente in senso contrario.

Va da sé che alla base di Eros alato troviamo la medesima attrazione di un sesso per l'altro che in Eros senz'ali, ma la differenza è grande; nell'essere che ama un altro essere, si risvegliano e si manifestano proprio quei tratti dell'animo che sono indispensabili

agli edificatori della nuova cultura: delicatezza, sensibilità, desiderio di aiutare l'altro. L'ideologia borghese voleva che l'essere umano manifestasse queste qualità unicamente nei confronti dell'eletto, o l'eletta, del suo cuore, in altre parole nei confronti di un unico essere. Ciò che conta innanzitutto per l'ideologia proletaria, è che queste qualità siano risvegliate e sviluppate nell'essere umano, e che si manifestino non solo nei rapporti con l'eletto del cuore, ma anche nelle relazioni con tutti gli appartenenti alla collettività.

E' del pari indifferente al proletariato sapere quali sono le sfumature, le sfaccettature che predominano in Eros alato: la delicatezza dei sentimenti amorosi, il calore della passione, o l'armonia spirituale. La sola cosa che gli interessa è che, quali che siano queste sfumature, l'amore contiene gli elementi spirituali e morali necessari al rafforzamento ed allo sviluppo del sentimento di solidarietà fra compagni.

Il riconoscimento, anche nell'amore, dei diritti reciproci, la capacità di tener conto della personalità dell'altro, un fermo e mutuo sostegno, una sollecitudine attenta ed una reale comprensione di ciascuno per i bisogni dell'altro, congiunti alla comunanza degli interessi o delle aspirazioni ecco l'ideale dell'amore da compagni che l'ideologia proletaria sta forgiando per sostituire il caduco ideale di amore coniugale «assorbente» ed «esclusivo» della cultura borghese.

L'amore da compagni costituisce l'ideale di cui il proletariato ha bisogno nel periodo gravido di responsabilità e di difficoltà in cui lotta per fondare e consolidare la propria dittatura. Ma non v'è alcun dubbio che, quando la società comunista sarà divenuta una realtà, Eros alato si presenterà sotto un aspetto interamente rinnovato, completamente sconosciuto a tutti fino ad oggi. In quel momento, i «vincoli di simpatia» tra tutti i membri della nuova società si saranno sviluppati e consolidati, la «forza dell'amore» sarà molto più grande, e l'amore-solidarietà avrà un ruolo motore analogo a quello della concorrenza e dell'amor proprio nella società borghese. Il collettivismo dello spirito e della volontà riporterà la sua vittoria sulla fatuità individualista. La «fredda solitudine morale», alla quale le persone, nella società borghese, tentavano spesso di sfuggire attraverso l'amore e il matrimonio, sarà scomparsa; molteplici e svariati vincoli uniranno le persone in una vera comunanza spirituale e morale. I sentimenti degli uomini s'indirizzeranno verso lo sviluppo della coscienza sociale, mentre l'ineguaglianza tra i sessi, affondata nella memoria dei secoli passati, e ogni forma di dipendenza della donna dall'uomo saranno scomparsi senza lasciar traccia.

In questa società nuova, collettivista sul piano spirituale ed emozionale, Eros occuperà, sullo sfondo di una gioiosa unità e fratellanza tra tutti i membri del collettivo, un posto d'onore, come sentimento destinato a decuplicare la gioia degli uomini. Quale sarà quest'Eros nuovo, trasfigurato? La più ardita immaginazione non

saprebbe tracciarne il ritratto. Ma una cosa è chiara: maggiore sarà la solidarietà in seno all'umanità nuova, maggiore sarà la coesione morale in tutti i settori della vita, della creatività, delle relazioni umane, e minore sarà il posto per l'amore inteso nel senso attuale del termine. Il difetto permanente dell'amore così com'è al giorno d'oggi è che, assorbendo i pensieri ed i sentimenti dei «cuori amanti», esso distacca e isola la coppia innamorata dal resto della collettività. Questo accantonamento della «coppia innamorata», questo isolamento morale da una collettività in cui i compiti, gli interessi, le aspirazioni di tutti i membri formeranno una trama complessa e compatta, diventerà non solo superfluo, ma psicologicamente irrealizzabile. In questo mondo nuovo, la forma riconosciuta, normale ed auspicata di unione dei sessi sarà probabilmente fondata sull'attrazione sessuale sana, libera e naturale (senza eccessi né perversioni), insomma su un «Eros trasfigurato».

Ma per il momento ci troviamo ancora in una fase di svolta tra due culture. Durante questo periodo di transizione, insieme alla lotta accanita dei due mondi su tutti i fronti, compreso quello ideologico, il proletariato ha interesse a favorire al più presto e con ogni mezzo l'accumulazione delle riserve di «sentimenti di simpatia». In questo periodo, l'ideale morale che determina i rapporti sentimentali non è il mero istinto sessuale, bensì una grande varietà di emozioni amorose e di solidarietà, tanto per gli uomini quanto per le donne. Per rispondere agli imperativi della nuova, nascente morale proletaria, queste emozioni devono essere fondate su tre principi basilari:

1. Uguaglianza reciproca (nessuna predominanza maschile né schiavitù e annullamento della personalità della donna nei rapporti d'amore).

2. Riconoscimento reciproco dei diritti dell'altro, il che esclude la pretesa di possedere interamente il cuore e l'anima del partner (sentimento di proprietà creato e conservato dalla cultura borghese).

3. Sollecitudine da compagni, attitudine ad ascoltare e comprendere i moti dell'animo dell'essere caro (la cultura borghese esige questa sollecitudine nell'amore unicamente da parte della donna).

Ma, pur proclamando i diritti di Eros alato (l'amore), l'ideologia della classe operaia subordina l'amore reciproco tra i membri della collettività ad un sentimento più imperioso: l'amore-dovere verso la collettività stessa.

Già mi sembra di sentire la vostra domanda, mio giovane amico: va bene, mi direte. Ammettiamo che le relazioni d'amore, sul piano di un solido spirito di solidarietà tra compagni, divengano l'ideale della classe operaia. Ma quest'ideale, questa nuova «misura morale» dell'amore, non farà a sua volta gravare un grosso peso sulle emozioni amorose, per caso non sgualcirà, non mutilerà le fragili ali del «timido Eros»? Dopo aver liberato l'amore dai ceppi della morale borghese, non stiamo forse per imprigionarlo in

nuove catene?

Sì, mio giovane amico, avete ragione. Nella misura in cui si tratta dell'amore forgiato e svilupppato dalla cultura borghese, incontestabilmente il proletariato strapperà piume alle ali dell'Eros di formazione borghese. Ma deplorarlo significa non saper guardare verso il futuro. Non dimenticate, mio giovane amico, che l'amore cambia e si trasforma inevitabilmente con le basi economiche e culturali dell'umanità.

Se, nei rapporti d'amore, la passione cieca, assorbente, esigente, perde vigore, se il sentimento di proprietà ed il desiderio egoista di vincolare a sé «per sempre» l'essere amato deperiscono, se la prepotenza maschile e la mostruosa rinuncia della donna al proprio io scompaiono, si assisterà allo sviluppo di altri preziosi aspetti dell'amore: il rafforzamento del rispetto della personalità dell'altro, la attitudine a prendere in considerazione i suoi diritti, lo sviluppo della comprensione reciproca, la crescita dell'aspirazione ad esprimere l'amore non solo con i baci e le carezze, ma anche con con l'unità delle volontà, con la comune opera creativa.

Il compito non è quello di scacciare Eros dai rapporti sociali, ma solamente quello di riempire la sua faretra di frecce di nuova tempra.

Spero, mio giovane amico, che sia ora divenuto chiaro per voi che il crescente interesse manifestato dalla gioventù lavoratrice per le questioni dell'amore non è un sintomo di «decadenza».

L'Eros nel quartiere di Rogozsk-Simonov

di
Igor Lin

Non c'è che dire, l'Eros è l'Eros. Ma tra la gente normale, tra i seicentomila ragazzi e ragazze del Komsomol, moltiplicati per trenta (tale è la quantità dei giovani senza partito), si chiama amore. Attorno ad esso, ma senza complicazioni, i compagni del Komsomol pongono domande a noi, meno giovani. E noi abbiamo avuto modo più volte di dire che il problema dell'amore appassiona profondamente la gioventù.

Ci hanno posto una intera serie di questioni:

- Che opinione avete voi comunisti della morale? Per voi, ne esiste una?

- Secondo voi esiste l'equità?

- Ammettete l'esistenza della coscienza?

- Secondo i principi comunisti, l'amore è necessario o no?

Le ragazze ci chiedono perché non pubblichiamo nuovi romanzi. È chiaro che i romanzi scritti negli anni Sessanta, negli anni Ottanta non soddisfano più nessuno: grazie ad Allah, un'autrice come la Verbitska non si legge e non si leggerà più. Sul problema del sesso i giovani operai si informano ascoltando le conferenze organizzate dai sindacati nei luoghi di lavoro. Visitate un locale in cui Rauchverger parla di sesso e vedrete con quanto interesse i giovani ascoltano. E questo è senz'altro meglio e più sano che annacquare o nascondere quei problemi.

Dobbiamo però considerare che i giovani non capiscono i grandi discorsi a proposito dell'Eros, ma pongono problemi a proposito dell'amore, e quindi del sesso, che ad esso è strettamente collegato. Bisogna dunque innanzitutto chiarire tali questioni, così come si presentano in un periodo come il nostro, di transizione dalla cultura borghese a quella proletaria e dalla morale borghese a quella proletaria.

La compagna Kollontaj ha del tutto ignorato, con il suo articolo, gli interessi dei quadri della gioventù, che attendevano se non proprio un nuovo insegnamento, quanto meno la parola autorevole di una vecchia compagna di partito, che ha studiato il problema.

Ma l'articolo affronta davvero la situazione delle relazioni tra i ragazzi e le ragazze operaie (o anche contadine), a partire dalla

fase cosiddetta dell'Eros alato per finire con l'Eros senz'ali?

No, la compagna Kollontaj non ha minimamente preso in considerazione la vita sessuale, la vita amorosa della gioventù operaia e delle gioventù in genere. Non ha preso assolutamente in esame noi giovani, le nostre assemblee, le nostre riunioni di cellula, le nostre serate, i nostri balli.

Eppure avrebbe dovuto parlare della gioventù com'è, e non come sarà; avrebbe dovuto dire come i comunisti vedono i rapporti interpersonali dei giovani di oggi e di domani.

Perché la compagna Kollontaj non ha cercato di analizzare i rapporti dei giovani intellettuali borghesi e dei giovani operai con l'Eros, alato o senz'ali che sia?

Perché non ha voluto riconoscere una verità molto semplice: i giovani operai e contadini non pensano a nessun Eros. Nella loro vita Eros occupa uno spazio insignificante.

Un'altra cosa sono i giovani borghesi e quelli della piccola borghesia. Guardate come si comportano un figlio o una figlia di borghesi, quando sono nella fase dell'Eros alato. Lui (o lei) passa la giornata in ufficio o all'università, sospirando, sognando, scrivendo bigliettini, e la sera va all'appuntamento tanto atteso. In compagnia dell'Eros alato, lui spiega a lungo la purezza dei suoi sentimenti; la fanciulla del cuore lo ricompensa con un dolce sguardo, al massimo con un bacio. Più di questo lei, figlia di piccoli borghesi, educata in un ambiente patriarcale immobile e ammuffito, non concede: non perché non voglia, ma perché l'Eros senz'ali, o più semplicemente il piacere biologico, è legato al matrimonio in chiesa, alla registrazione in comune e a tutta una serie di speranze in una vita familiare tranquilla piena di piante, canarini, tende bianche, bei vestiti, una vita da moglie fedele e da perfetta padrona di casa. Ma poiché un ragazzo di 18-20 anni con questo tipo di amore alato non si soddisfa, eccolo dopo l'immacolato incontro mettersi alla ricerca dell'amore senza ali. Dove? Sulla piazza Trubnaja, o sui boulevard, dove di amore senz'ali ce n'è più che a sufficienza. Lì egli riceve la seconda metà del suo amore. E che importa se poi per anni dovrà curarsi dal medico per le malattie veneree, che importa se le conseguenze si ripercuoteranno per anni nella sua famiglia di alti valori morali? La virtù piccolo-borghese ha trionfato. Questo è l'amore puro, questo è il santo matrimonio.

In tutt'altro modo si comportano gli operai, che certo non incontrano a mercanteggiare con le prostitute sui boulevard, dove invece trovi solo giovanotti azzimati con occhialini e monocoli e coi pantaloni dalla piega perfetta.

Ogni giovane operaio ha la sua ragazza, che stima. I primi tempi la porta a ballare, in seguito con ogni probabilità ci fa l'amore; ma la cosa più importante è che entrambi hanno la stessa origine sociale (anche lei lavora in fabbrica, o guarda i bambini in casa) e che l'Eros alato è del tutto estraneo ai loro interessi. I loro rapporti sono infinitamente più semplici.

Prendete un giovane operaio qualsiasi: di questi tempi ha una paga, in media, di 3-4 miliardi di rubli. Metà la dà a casa, il resto lo tiene per sé. È con questi soldi che lui compra le scarpe alla sua Masa (se lei non guadagna) oppure prende i biglietti per il cinema, porta la sua bella a ballare. I loro rapporti sono semplicissimi e senza furberie, ed è dalla sua ragazza che lui riceve la sua soddisfazione biologica. Così non è costretto a correre al casino dietro all'Eros senz'ali; e non è legato alla ragazza solo fisicamente, perché sta sempre con lei e senza di lei non va né al cinema, né a ballare, né alle riunioni. E tutto questo è molto bello: loro due si capiscono a vicenda. Proprio questi rapporti semplici e limpidi rendono la gioventù operaia superiore a quella borghese, costretta a consumare il suo Eros alato sulla piazza Trubnaja. E persino il padre del giovane operaio, in birreria o in un bar, non invita al suo tavolo la ragazza di strada, dato che ci va con sua moglie. I padri dei giovani borghesi, invece, ne fanno di tutti i colori per liberarsi della compagna fedele e andare ad incontrare, coi soldi in tasca, una qualsiasi cocotte in una stanza dell'Ermitage o dell'acquario.

Ma la compagna Kollontaj non si è resa conto di questa differenza e ha messo tutti nello stesso mucchio.

Già ci sono tra i giovani lavoratori, e soprattutto tra gli iscritti al Komsomol, nuovi rapporti amorosi, di tipo cameratesco. Sappiamo che se la giovane compagna del Komsomol si comporta in modo non appariscente, se non fa di tutto per far risaltare le differenze di sesso, i ragazzi si rivolgono a lei con semplicità e amicizia: nessuno fa caso al fatto che è una donna. Eppure tra quelle stesse giovani e quegli stessi giovani comunisti c'è senz'altro un legame sessuale. Ma tutto questo avviene senza clamori, e non occupa né posto né tempo inutile. E nel collettivo i rapporti sono chiari ed aperti.

Se le cose stanno così, è chiaro che di giorno si pensa al lavoro, un lavoro sano, che ti piace, mentre di sera si pensa al divertimento e, perché no?, anche a fare l'amore. Non c'è niente di male.

Ma che tipo di divertimento?

Uno di questi giorni alla fermata del tram mi è capitato di ascoltare la conversazione di un giovane operaio con la sua ragazza. Lei esigeva che lui ritirasse alcune parole, e per tutta risposta, col sorriso sulle labbra, lui ha risposto: Tu non sei Kerson e io non sono Vainstejn: non mi riprendo indietro le lettere. Dietro un episodio insignificante come questo si delinea il tratto di una nuova vita e di nuovi rapporti interpersonali.

Conosco due segretari di comitati di quartiere in una organizzazione tra le più grosse del nostro partito. Lavorano in zone differenti, e ciascuno di loro ha trovato una ragazza. Una è attivista di partito (e membro del comitato), l'altra ha anch'essa incarichi di partito. I due segretari lavorano benissimo assieme alle ragazze. Con loro, per quanto ne so io, hanno stabilito rapporti sessuali, ma quel che è importante è che questi legami non si riflettono assolutamente sul lavoro. Ed è giusto che per loro non occupino né

tempo né posto inutile, come per tutti gli uomini di mondo. Ripeto: rapporti intimi tra compagni oggi ci sono dappertutto, come ho cercato di spiegare (magari in modo poco elegante).

Ma i giovani, soprattutto i lavoratori, volevano sapere altro. Volevano sapere ciò che pensano i comunisti dei rapporti interpersonali. Bene o male che sia ciò che avviene oggi, se la compagna Kollontaj deve scrivere, che ci dica se pensa che è un bene o un male.

Forse non è del tutto bene, forse il male sta nel fatto che, grazie a quest'intreccio di relazioni, nelle fabbriche di Mosca non esistono ragazze che non abbiano avuto da uno a tre aborti.

Che la compagna Kollontaj, parlando di Eros, ci dica come evitare questa piaga. La posizione sociale del giovane e della ragazza, oltre che una serie di condizionamenti oggettivi, non permettono loro di vivere insieme o di unirsi in matrimonio. Per alcuni sposarsi significa soltanto accollarsi una quantità di sovrastrutture borghesi: l'organizzazione della casa, la cucina, la pasta, la vecchia zia, i parenti, il tutto in conflitto con la volontà, con la libertà, molto spesso col lavoro che uno si è scelto e con la vita di gruppo. Ma d'altra parte gli aborti logorano l'organismo. Che cosa scegliere, che fare? Ci spieghi pure la compagna Kollontaj il significato di questa sua frase: « In questo mondo nuovo, la forma di unione dei sessi sarà probabilmente fondata sull'attrazione sessuale sana, libera e naturale (senza eccessi né perversioni), insomma su un "Eros trasfigurato" ».

Che ci spieghi cosa significano le parole « sana, libera e naturale attrazione sessuale ». Corrispondono alla situazione attuale o no? E ancora: è bene o male quello che succede oggi? E i comunisti, i vecchi compagni di partito, come considerano questo problema?

Dateci il vostro parere sull'Eros (in tutte le sue forme) nel quartiere!

Biografia

Nata nel 1872 da madre finlandese e da padre russo, Aleksandra Domontovicsi sposò a ventisei anni con l'ingegnere Vladimir Kollontaj. Divorziò poco dopo ma mantenne il cognome del marito al posto di quello paterno. Nel 1898 partì per la Svizzera, l'Inghilterra e la Finlandia dove studia le condizioni degli operai (sarà questo l'oggetto, nel 1903, del suo primo libro). In quegli anni stabilì contatti con numerosi esponenti rivoluzionari: Kautsky, Rosa Luxemburg, Plechanov. Tornata in Russia, nel 1903, aderì al Partito socialdemocratico ma fu di nuovo esule, per l'Europa, a partire dal 1906. Da quell'anno al 1915 la Kollontaj militò nella fazione menscevica; al suo ritorno in Russia, entrò nel partito bolscevico di Lenin. Eletta nel comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, diventò poi commissario del popolo (ministro) per l'assistenza pubblica nel governo rivoluzionario. Dal 1920 fu responsabile del settore femminile del partito per l'organizzazione delle operaie. Nel 1921 redasse il manifesto dell'«Opposizione operaia». Allontanata da Mosca per decisione di Stalin, fu inviata con incarichi diplomatici in Norvegia, in Messico e in Svezia, dove restò, fino al 1945, come ambasciatrice. Morì a Mosca nel 1952.

Bibliografia

Žizn finljandskich rabočich (La vita degli operai finlandesi), San Pietroburgo, izd. Tov. khudož pečati, 1903.

Sotsialnye osnovy ženskogo voprosa (Le basi sociali della questione femminile), San Pietroburgo, izd. Tov. Znanie, 1909.

Rabotnitsa mat (La lavoratrice madre) San Pietroburgo, Bib. Rabotnitsy, 1914.

Novaja moral i rabočij klass (Nuova morale e classe operaia), Mosca, VCIK, 1918.

Prostitutsija i mery borby s nej (La prostituzione e le misure per combatterla), Mosca, Gosizdat, 1921.

Sestry (Le sorelle), Mosca Leningrado Gosizdat, 1927.

Vospominanija o Iliče (Ricordi di Ilič), Mosca, Gos. izd. polit. lit., 1959.

Opere su Aleksandra Kollontaj:

Bryant Louise, **Six months in Russia**, New York, 1918.

Lindhagen Carl, **In revolution lands**, Stoccolma 1918.

Bailes Kendall E., **Alexandra Kollontaj et la nouvelle morale**, in Cahiers du monde russe et soviétique, Parigi 1965.

Stora-Sandor Judith, **Marxisme et revolution sexuelle**, Parigi 1973.

Fracassi Claudio, **Aleksandra Kollontaj e la rivoluzione sessuale**, Roma 1977 (Ed. Riuniti).



Ringraziamenti

Ringraziamo la rivista *Avvenimenti*, da cui sono tratti gli articoli. Un grazie a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione
Maura da Bianca
Maia da Peppina e Elena
isTERI da Rosaria
anTHEÓS da vioLETA e antiGONE*
Inverno 2611**



L'ALTRITALIA
I LIBRI DELL'ALTRITALIA





DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di pratiche ludiche, n° K/c,
inverno 2611 (2000).

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°136 - Dicembre 1999.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19
50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente - Via Bazzini, 24
20131 Milano - Tel. 02/70632885

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo. Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).

£ 2.500